

# Il flusso ininterrotto della poesia dialettale

*Mario Tornello*

**A**ll'insegna della cordialità più viva, in un clima di collina agreste dove troneggia una magnifica residenza del '400, tra un frinire di cicale partecipanti e un garrire festoso di rondini, all'ombra di secolari pini e carezzati da una visione paesaggistica da rasentare l'onirico, sono avvenuti gli "Incontri d'Alberese" dove la poesia dialettale, come naturale espressione dell'uomo, si è elevata sonora e soave perdendosi nell'aura densa di aromi di tre meriggi ad essa dedicati dalla Fondazione Luciano Bianciardi. La particolarità di tali incontri era sublimata da quei valori che hanno cadenzato la nostra esistenza, la nostra spiritualità. Tali incontri, per i quali non poteva essere scelto migliore sito per amenità, hanno confermato il vivo interesse di un attento uditorio.

Della poesia dialettale delle cinque regioni italiane rappresentate ne è stato spiegato, narrato, esposto il valore che essa contiene e che tende, tra frenesie di vita di ogni genere, a disperdersi. Ma esistono, buon Dio, i poeti! Gente che ne cura con l'affetto devoto di un figlio la sua sopravvivenza. Cinque regioni, dal Veneto alla Lombardia, dall'Emilia Romagna alla Campania ed alla Sicilia che sono stato onorato di rappresentare nel susseguirsi di un frasario ricco di intonazioni espressive da sembrare dimenticato, in un fiorire di cadenze e musicalità, pur tra ritmi difformi tra loro, cinque poeti ci siamo alternati, sostenuti da un'accorta regia e da un gruppo di valenti giovani attori del Teatro Studio di Grosseto, a porgere ad un attento uditorio concetti, storia, evoluzione di una lingua regionale che tale deve essere definita per antonomasia.

Il valore della poesia dialettale è tale che, ne siamo convinti gli autori delle liriche esposte, si può affermare, senza tema di smentita, che la sua traduzione in lingua rasenta il blasfemo. Il concetto originale di un fraseggio dialettale dovrebbe rimanere tale e non subire traduzioni superficiali che non penetrino l'essenza del concetto. Espressioni colte in bocca al popolo nel fluire di sonnacchiose giornate del Sud sono tali che considerare una eventuale spiegazione letterale, orale o scritta, non soltanto è improponibile per la sua resa, ma contaminante. Esse in un misto di storia, mito e carezze al cuore sono l'anima di un popolo. Dunque tale forma poetica ch'è lingua dei padri tende ad inurbarsi miscelandosi alla lingua nazionale ch'è in continuo divenire, sottoposta a continue infiltrazioni straniere. Deve in ogni modo essere protetta ed al riguardo ho da segnalare il vivo interesse suscitato sui suoi cultori, sacerdoti di una grande missione che ne cura, nell'ambito scolastico, la diffusione ed il suo mantenimento. Da elogiare simili iniziative ed al riguardo è auspicabile da parte del Ministero della pubblica istruzione un interesse particolare che conduca ad uno sviluppo omogeneo coltivando nelle varie regioni quell'interesse che, auspichiamo, crescente.

L'epicità, la grandezza della poesia dialettale è ciò che i cultori desideriamo affinché essa sia più amata da un pubblico

distratto da una vita frenetica. A sostegno di tali auspici ho il conforto di poter garantire la continuità di tale linguaggio (per quanto riguarda la Sicilia) almeno da parte di cantastorie isolani, il suo ininterrotto filone delle gesta dei "Cavalieri della Tavola rotonda" e dei prodi di Carlo Magno. Un mondo di mito, poesia e storia ricreato dalla fantasia che gioca il suo ruolo predominante su testi storici acclamati. È per tali figure di "poeti di strada" che ancora resiste in quella regione, surrogato dal mito e dalla leggenda, quel vivo interesse per la favola dialettale. L'eterna storia della Sicilia, dall'*Odissea* e dall'*Iliade* di Omero, attraversando l'epicità dei grandi cavalieri fino alla storia del bandito Salvatore Giuliano, conforta, ancora oggi, la vitalità di quella lingua antica.

Nelle tre serate, ognuno dei poeti declamanti ha esposto un panorama chiaro e, si spera, esauriente delle sue problematiche. Gli applausi tra un garrire di rondini e i rintocchi della chiesetta agreste a noi prossima hanno suggellato un chiaro successo. Le serate culturali d'Alberese, nate dall'interesse dei volontari della Fondazione Luciano Bianciardi, ultima perla di Grosseto, hanno ottenuto il giusto compenso di una perfetta riuscita. Disponibilità, interesse culturale, ospitalità la più cordiale hanno marchiati tali incontri. Un'esperienza da ripetere.

### 'Na vuci

Nun c'è cosa cchiù tinta  
ri passari un Natali sulu  
e accussì m'arritruvavu 'st'annu 'nguttumatu  
e ruttu rintra a natari  
'nte me pinzeri,  
quannu 'ntisi 'na vuci 'i picciriddu  
chi dicia: A tia, a tia.  
Mi vutavu trimannu  
e dda vucidda ripitiu: A tia.  
'Sta vota mi susivu  
e mi taliavu 'ntunnu  
e sapiti cu era?  
Era l'ancileddu ru prissepì, tuttu yancu,  
c'un gran paru r'ali  
ca annacannusi supra 'a grutta 'i Betlemmi  
mi taliava e riria cu l'occhi ruci  
finu a quannu mi rissi: Mi ricanusci?  
No, ci rissi, picchè?  
Certu, mancu mi viristi  
quannu, doppu 'na cursa 'i novi misi  
pi stari 'mrazza 'i tia 'u ristinu rissi no.  
A taliallu cu cusirità  
vitti ca mentri s'annacava 'nta ll'aria  
ripitia suttavuci: Sugnu to figghiu,  
sugnu to figghiu,  
chiddu senza vita e senza nnomu  
chi ti talia sempre ri luntanu  
pi dariti 'na manu quannu è giustu.  
Nun mi scordu, patri miu,  
ca mi vulevi rari u sciatu ri la vita  
ma nun ci fu ristinu.  
Iu sugniu ccà,  
affaciatu a 'stu paraddisu  
pi cunzulariti c'un corpu r'ali  
'nte to yrnati nivuri.  
Chiamami, patre miu,  
s'hai bisogno,  
sugnu cca puru pi tia.



## LIBRI & DOCUMENTI

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana  
Castello Sforzesco - Milano

### Una voce

Non c'è cosa peggiore  
che trascorrere un Natale da solo  
e così mi sono ritrovato quest'anno intristito  
e rotto dentro a nuotare  
nei miei pensieri,  
quando sentii una voce di bimbo  
che diceva: Tu, tu.  
Mi voltai tremando  
e quella vocina ripeteva: Tu.  
Subito mi alzai  
e mi guardai intorno  
e sapete chi era?  
Era l'angioletto del mio presepe  
tutto bianco e con un gran paio d'ali  
che dondolandosi sopra la grotta di Betlem  
mi guardava e rideva con occhi dolci  
finché mi disse: Mi riconosci?  
No, risposi, perché?  
Certo, non mi hai visto  
quando, dopo una corsa di nove mesi  
per stare in braccio a te  
il destino disse no.  
Guardandolo con curiosità  
mi accorsi mentre si dondolava  
ripeteva sottovoce: Sono tuo figlio,  
sono tuo figlio,  
quello senza vita e senza nome

che ti guarda sempre da lontano  
per darti una mano quand'è il caso.  
Non dimentico, padre mio,  
che mi volevi dare il fiato della vita  
ma non ci fu destino.  
Io resto qui, affacciato a questo paradiso  
per consolarti con un colpo d'ali  
nelle tue giornate nere.  
Chiamami, padre mio, se ne hai bisogno,  
sono qui anche per te.

### **Un gran binifatturi**

Ma tu u sai cu è  
u cchiù granni binifatturi ri l'umanità  
ca puru si ddicinu ch'è malatu  
è patruni ru munnu sanu  
e si nni sta ddrancapu priatu  
comu gran signori?  
Ca nni nutrica mentri fa affacciareddu  
supra u rampicanti ru to muru  
e trasi 'nnogni casa ricca o povira  
e ci porta allirìa?  
Ca, ri priputenza, sfunna  
finestri e grari ri carciri  
pi pur tari cunzulazzioni a cu cci sta?  
Chi ghioa a buè ch'i picciriddi  
'nte vaneddi, mentri quaria l'ossa 'e puvireddi?  
È u suli,  
u cchiù granni binifatturi ri l'umanità,  
ca puri ri luntanu  
sparti ricchizzi 'nquantità  
quannu cu 'na vasata longa  
fa ciuri ra simenza chi chiantasti.  
Perciò tu canti: "O sole mio"  
e hai raggiuni picchè iddu è granni,  
granni assai speciamenti quannu trasi  
ru 'na finestra a vanidduzza  
r'una chisuledda ri campagna  
e cala rittu, rittu 'nta ll'artari  
a quariari ddi carni friddi  
ri ddu poviru Cristu.

### **Un grande benefattore**

Ma tu sai chi è  
il più grande benefattore dell'umanità  
che anche se dicono che sia malato  
è padrone del mondo intero  
e se ne sta lassù felice  
come gran signore?  
Che ci nutre mentre s'affaccia  
sopra il rampicante del tuo muro  
ed entra in ogni casa ricca o povera  
e vi porta allegria?  
Che di prepotenza sfonda  
finestre e grate di carciri  
per portare consolazione a chi ci sta?  
Che gioca a nascondino con i bimbi  
per le vie mentre scalda le ossa ai poveri?  
È il sole,  
il più grande benefattore dell'umanità  
che anche da lontano

distribuisce ricchezze in quantità  
quando con un lungo bacio  
fa fiore del seme che hai piantato.  
Perciò tu canti: "O sole mio"  
e hai ragione, perché lui è grande,  
grande assai specialmente quando entra  
da una finestrella accostata  
di una chiesetta di campagna  
e scende dritto, dritto sull'altare  
a riscaldare quelle carni fredde  
di quel povero Cristo.